

## DESCRIZIONE SESSIONI

1. Aspetti metodologici ed epistemologici
2. Gestione sostenibile delle risorse e interazione uomo-natura
3. Innovazione e tecnologie per la sostenibilità
4. *Governance* e regolazione per la sostenibilità
5. Programmi formativi e ruolo dell'educazione e della comunicazione nella transizione verso la sostenibilità

1) La storia e la filosofia della scienza degli ultimi 50 anni hanno chiaramente mostrato che una scienza si definisce non solo rispetto agli aspetti ontologici, e cioè quelli relativi all'individuazione dei fenomeni che compongono il suo campo di interesse, ma anche rispetto agli aspetti metodologici, e cioè quelli concernenti i metodi, gli strumenti e le pratiche adottati per indagarli.

Tra gli interrogativi scientifici, etici e sociali sollevati dalla scienza della sostenibilità dobbiamo allora porre anche quello metodologico. Questo ambito di questioni è particolarmente importante per capire le ragioni d'essere di una disciplina separata dalle altre, perché contribuisce in modo sostanziale a definirne l'eventuale distinta identità. Se, infatti, si considerano i soli aspetti ontologici, si nota che, almeno a prima vista e fino ad un certo punto, essi possono essere visti semplicemente come la combinazione di fenomeni già ben affrontati da altre discipline.

Questa sezione del convegno intende quindi raccogliere i contributi, gli interventi e le discussioni concernenti l'individuazione di tali eventuali specificità e declinarne l'origine, l'applicazione e lo sviluppo; e naturalmente lascia aperta la porta anche ad eventuali risposte negative, e cioè alle tesi di coloro che potrebbero considerare questa una limitazione ovvero una forzatura rispetto ad una sorta di "neutralità metodologica" che potrebbe favorire un maggiore sviluppo di idee e metodi.

In un'accezione più ampia, il contenuto del concetto di metodologia può essere, poi, esteso fino ad includere le teorie filosofiche, i concetti epistemologici o le idee procedurali correlati ad una particolare disciplina. Ulteriore elemento di dibattito della sessione sarà, pertanto, anche la questione del modo di produzione della conoscenza nei settori disciplinari che si occupano di problematiche complesse ed incerte, quindi quelle proprie *in primis* della scienza della sostenibilità. È noto, infatti, come essa, in quanto scienza non-certa, trovi collocazione all'interno della corrente della "*post-normal science*" e della modalità di ricerca chiamata del Mode2, condividendo con questi due concetti, fra di loro intimamente connessi, alcuni tratti caratteristici, in particolar modo: la presenza di una *peer-community* estesa, l'utilizzo di approcci partecipativi, il riconoscimento della necessità di un'integrazione sistemica, la collaborazione interdisciplinare, l'intento normativo e la produzione di conoscenza funzionale a contesti sociali e politici.

Alcune delle domande sulle quali i partecipanti saranno invitati a portare il loro punto di vista e contributo sono elencate di seguito:

- al fine di configurare una conoscenza in grado di affrontare problemi complessi, come quelli riguardanti le interrelazioni uomo-natura, è sufficiente combinare adeguatamente elementi che provengono da già esistenti e consolidati settori disciplinari, come l'ecologia, l'economia, la sociologia, l'antropologia ed altri, oppure, piuttosto, non sarebbe più funzionale utilizzare i contributi che le varie discipline possono fornire sotto il profilo dei metodi, degli strumenti e delle pratiche, alla strutturazione di una scienza *ad hoc*, quale la scienza della sostenibilità?
- in quest'ultimo caso, sarebbe possibile definirne, anche se non tassativamente, alcuni dei tratti distintivi?
- a parte il, ed indipendentemente dal, problema di definire il suo statuto ontologico, si può identificare una specificità metodologica e/o epistemologica della scienza della sostenibilità? In altre parole, ci sono metodi peculiari che vengono (o non vengono, giacché questa potrebbe essere anche una definizione in negativo) dalla scienza della sostenibilità? Per es. possiede un chiaro e pervasivo "marchio sistemico"? Richiede inevitabilmente analisi multi-criteriali? Ecc.

2) Numerosi studi sul tema hanno dimostrato come l'attuale modello economico, fondato sull'uso intensivo e squilibrato dei sistemi naturali sia sul lato della produzione che del consumo, comporti una continua e crescente degradazione ambientale, con conseguente incremento del rischio di disastri improvvisi ed eventi imprevedibili, e non garantisca il principio di sostenibilità a livello intergenerazionale e fra i diversi Paesi del Nord e del Sud del mondo. Esso si pone, in altri termini, in sostanziale contrasto con il presupposto stesso dello sviluppo sostenibile che, unitamente al soddisfacimento dei fabbisogni attuali e futuri di una popolazione mondiale in aumento, implica la tutela delle risorse naturali e la riduzione della povertà e degli squilibri nell'accesso ai beni e servizi.

Ciò si è verificato perché la pressione cumulativa esercitata dall'uomo sulla natura per l'approvvigionamento di cibo, acqua dolce, energia e materiali ha indebolito in maniera considerevole la capacità di "ripresa" dei sistemi naturali ed ha comportato un peggioramento in termini quantitativi e qualitativi dei servizi che gli ecosistemi, presenti sul pianeta, sono in grado di fornire alle società umane ed alle economie sottostanti. Nell'ambito del *Millennium Ecosystem Assessment*, le Nazioni Unite hanno promosso una classificazione dei servizi ecologici che, definiti come i benefici che gli ecosistemi forniscono direttamente o indirettamente all'umanità, si dividono in: servizi di approvvigionamento, che forniscono i beni veri e propri, quali cibo, acqua, legname e fibre; servizi di regolazione, che contribuiscono alla migliore gestione del clima, delle inondazioni, della diffusione delle malattie, dei rifiuti; servizi di supporto, che comprendono la formazione del suolo, la fotosintesi e il ciclo nutritivo alla base della crescita e della produzione servizi culturali, relativi ai benefici estetici, ricreativi e spirituali della natura.

Dato che il deterioramento dei servizi ecosistemici, che si accompagna inevitabilmente ad una riduzione della resilienza ed ad un aumento della vulnerabilità dei sistemi nel loro complesso, si è dimostrato essere causa di un progressivo abbassamento del livello di benessere della comunità umana, è necessario avviare, nelle diverse arene coinvolte, un processo di ripensamento del modello

di sviluppo e promuovere una rivalutazione del sistema-Terra, perché esso da miniera inesauribile o discarica, come troppo spesso considerata nell'attuale paradigma economico, possa diventare centro di riferimento per un'economia "leggera" nell'utilizzo delle risorse. In particolare, a livello istituzionale si potrebbero definire indicatori e politiche idonei a contabilizzare il valore economico dei beni e servizi ecosistemici ed, invece, a livello economico-sociale, si dovrebbe incidere sia sul paradigma del consumo, con la promozione di comportamenti sociali responsabili, sia su quello della produzione, attraverso la diffusione di innovative metodologie e pratiche di impiego delle risorse naturali. Mentre il primo punto sarà oggetto della Sessione dedicata alla *governance* ed il secondo sarà discusso in quella sull'*Educazione e la comunicazione per la sostenibilità*, l'impegno ad un utilizzo maggiormente consapevole delle risorse naturali nel senso di una ri-armonizzazione del rapporto uomo-natura, specificamente nel campo dell'agricoltura ed in quello dell'energia, costituirà il *Leitmotiv* di questa sessione, con un rimando importante agli aspetti della tecnologia, che saranno maggiormente sviluppati all'interno della Sessione 3.

Bisogna, inoltre, considerare che, nonostante l'attività antropica a danno della natura sia diventata insostenibile a causa degli alti standard di vita delle popolazioni ricche, saranno le zone più povere del pianeta, maggiormente vulnerabili, a subire le conseguenze dell'accaparramento unilaterale delle risorse, dal punto di vista sia del correlato impatto negativo sui cambiamenti climatici, sia delle inevitabili conflittualità generate da un'appropriazione squilibrata dei beni e servizi naturali.

#### - *Cultural landscape e interazione uomo-natura*

L'interazione tra il lavoro umano e la natura risulta molto evidente nell'attività agricola, svolta per millenni in accordo con l'ambiente e con una reciproca influenza che ha plasmato il paesaggio rendendolo funzionale alla produzione di cibo e alla sua conservazione. Le *agricultural landscapes*, sebbene non siano specificamente menzionate, sembrano essere all'interno delle tre categorie menzionate dall'UNESCO, come sistemi evoluti in maniera organica sotto la spinta di fattori sociali, economici e ambientali. In realtà la percezione dell'UNESCO di *cultural landscapes*, la manifestazione dell'interazione tra l'uomo e il suo ambiente naturale, implica un'associazione con la natura. Le *agricultural landscapes* sono molto di più che semplicemente l'interazione tra la natura e la cultura. Tutti i paesaggi sono antropogenici in qualche maniera. L'ambiente riconosciuto come naturale o selvaggio è il prodotto di migliaia di anni di agroforestazione, coltivazione, pascolo, fuoco e altre attività operate dall'uomo. I paesaggi che sono stati addomesticati in qualche maniera dagli agricoltori del passato e del presente sono ora la forma del territorio prevalente sulla terra.

Il risultato di questa interazione e di questa lunga storia di co-evoluzione delle popolazioni con i loro ambienti ha determinato un'elevata biodiversità di sistemi agricoli, la conservazione di colture locali ed è uno straordinario esempio di gestione sostenibile del paesaggio e delle risorse naturali. Queste aree sono gestite attraverso sistemi e conoscenze tradizionali locali, istituzioni che operano vicine al sistema sociale e pratiche culturali che promuovono sostenibilità, equità sociale e resilienza ai cambiamenti climatici, spesso in equilibrio con ambienti fragili e delicati. L'importanza dei sistemi agricoli tradizionali che si è sviluppata nelle aree rurali, soprattutto nei

paesi non sviluppati, risiede nel fatto che assicura la sicurezza alimentare ed ha la capacità di mantenere un sistema di vita soddisfacente. Oltre un miliardo di persone nel mondo produce il cibo attraverso sistemi agricoli tradizionali e basa l'alimentazione su un'elevata biodiversità che offre un elevato valore e diversità nutrizionale.

Data l'importanza di approfondire la conoscenza e la conservazione dei sistemi tradizionali agricoli, nel World Summit on Sustainable Development (WSSD) del 2002 la FAO ha lanciato l'iniziativa Globally Important Agricultural Heritage System Initiative (GIAHS). Lo scopo non è quello di considerare i sistemi agricoli tradizionali come aree museali ma di identificare e rinforzare i processi ecologici e socio culturali di questi sistemi che gli permettono di essere sostenibili e resilienti. Allo stesso tempo, GIAHS ha lo scopo di migliorare la loro viabilità e promuovere lo sviluppo dei loro "custodi", in un sistema dinamico di conservazione.

Altri temi, che saranno trattati anche nella Sessione 3, riguardano le risorse ed il loro uso, le materie prime convenzionali ed i materiali rari e, in particolare le tematiche attinenti alle risorse energetiche, all'impatto ed alle funzioni dei sistemi energetici, all'effetto dell'azione antropica sui cambiamenti climatici.

Oramai annualmente l'uomo consuma l'equivalente energetico di 13,5 miliardi di tonnellate di petrolio. Di questa enorme quantità di energia primaria, oltre 11,4 miliardi sono costituiti da combustibili fossili (petrolio, carbone e gas naturale), ovvero da combustibile nucleare: tutte fonti non rinnovabili. Solo a 2,1 miliardi ammonta il contributo delle fonti rinnovabili (biomassa, energia solare, geotermia, eolico, idroelettrico e poche altre). Questa soluzione che il mercato ha gradatamente prodotto è palesemente *insostenibile in termini di risorse*. Né è sostenibile *in termini di impatto ambientale dei sistemi energetici*, vuoi a livello *locale*, in quanto genera crescenti aree di invivibilità e conseguenze per la salute di abitanti di aree urbane, metropolitane ed industriali ormai avvelenate, vuoi a livello *globale*, perché concorre ai cambiamenti climatici in misura riconosciuta universalmente come determinante. E la situazione minaccia di peggiorare, a dispetto degli interventi di mitigazione che vanno affermandosi nelle politiche di alcune aree (Europa, Giappone), a causa del crescente livello di consumo di altre aree (Asia, Nord America).

Le buone pratiche cui si guarda sono innanzitutto: interventi tesi all'aumento dell'efficienza energetica, dell'impiego di energie rinnovabili (o almeno sostenibili, ovvero non impattanti sul clima), l'adozione di cicli virtuosi di produzione energetica "chiusi" e ad impatto ambientale e climatico quasi nulli. Gli interessi in gioco sono enormi; così i rischi. Solo una diffusa, consolidata e irreversibile consapevolezza da parte della società civile, del mondo della produzione e, soprattutto, della politica può far sperare in un definitivo cambiamento di rotta.

Molti sono gli aspetti che hanno bisogno di un approfondimento per migliorare e rendere sostenibile la gestione dei servizi ecosistemici, così come la conoscenza e la difesa dei sistemi tradizionali agricoli e del paesaggio agricolo:

-quali trasformazioni vanno imposte alla organizzazione delle attività antropiche per invertire la tendenza attuale ed armonizzare un nuovo ed equilibrato modello economico e sociale di produrre

con le attività antropiche, assicurando il benessere a tutta la società umana? quali sono le alternative che si presentano a riguardo, sia sul lato della produzione che del consumo?

- può un sistema agricolo tradizionale sussistere insieme ad un sistema agricolo moderno?
- quali sono i valori della vita rurale che devono essere riconosciuti e come promuovere la difesa delle tradizioni nell'ambito dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame e della produzione di pesce;
- come permettere una migliore pianificazione dello sviluppo delle infrastrutture per ridurre la frammentazione del territorio che spesso causa la degradazione dell'ambiente e ha un forte impatto sull'agricoltura e sulla biodiversità;
- come rendere l'armoniosa coesistenza tra il paesaggio agricolo tradizionale e l'ambiente naturale un esempio di sviluppo sostenibile integrato per la conservazione della diversità culturale e naturale;
- può la protezione dei sistemi agricoli tradizionali contribuire alle moderne tecniche di uso sostenibile del territorio e migliorare o mantenere i valori del paesaggio, come la conservazione della biodiversità animale e vegetale?
- come far diffondere ed affermare un modello innovativo di sviluppo socioeconomico, basato sull'impiego di energie sostenibili e rinnovabili e di materie prime e seconde gestite secondo cicli virtuosi, caratterizzati dal recupero, dal riuso, dalla riduzione quasi totale degli scarti e degli sprechi?
- quali sono le iniziative più rilevanti a livello internazionale che si propongono di preservare la conoscenza e la conservazione dei sistemi tradizionali agricoli?

**3)** L'innovazione tecnologica, se concepita con attenzione alle implicazioni inerenti allo sviluppo sostenibile, può giocare un ruolo critico nel miglioramento del benessere umano. Essa, infatti, può stimolare la definizione di politiche di mitigazione delle conseguenze prodotte dal cambiamento climatico che siano, da una parte, efficaci su più livelli, dall'altro idonee ad una loro tempestiva implementazione.

Nel momento in cui si affronta la questione delle ricadute positive che le nuove tecnologie potrebbero ricoprire nel percorso globale verso la sostenibilità, è importante considerare i meccanismi di produzione e di disseminazione della conoscenza che supportano una innovazione tecnologica di tal tipo. Centrale a questo proposito risulta, senza dubbio, l'elemento della collaborazione che, consentendo sinergie e potenziando il mutual learning fra i soggetti coinvolti, si instaura su due livelli: quello della produzione dell'innovazione, che avviene grazie alla cooperazione fra le università, le imprese e i centri di ricerca di ogni tipo e a qualunque livello (knowledge producers), e quello della disseminazione/diffusione (knowledge brokers), quindi della reale efficacia, della stessa, che si verifica solo a patto che mondo accademico ed altri stakeholders, fra cui le imprese stesse, settore pubblico ed ONG, collaborino e si sostengano vicendevolmente.

Le issues di questa sessione riguarderanno, quindi:

- gli aspetti dell'innovazione tecnologica utili per lo sviluppo sostenibile;
- il ruolo delle politiche nella rapida adozione di tecnologie innovative;

- le modalità di interscambio fra le università e fra queste ed altri stakeholders per la promozione e l'efficacia delle innovazioni tecnologiche, fra cui particolarmente rilevante risulta quella dello sviluppo di reti di relazioni distribuite, oltre a quelle governate, guidate o dominate da un solo soggetto;
- alcuni esempi di innovazioni tecnologiche per la sostenibilità in diversi settori (energia, acqua, trasporti, telecomunicazioni, GIS, etc.);
- il ripensamento della strategia di policy-making per la gestione dell'innovazione e la definizione di un modello di transizione condivisa verso la sostenibilità.

A quest'ultimo proposito, non si può non fare riferimento anche al transition management che, oltre ad indagare il ruolo della politica e delle istituzioni nel processo di transizione verso un modello sostenibile, coinvolge nella propria analisi anche le potenzialità che in questo percorso ricoprono la società civile ed i movimenti sociali.

Per sintetizzarne il contenuto e gli obiettivi, il transition management si sta affermando come strumento di pianificazione delle policies per lo sviluppo sostenibile. Esso si basa su una doppia strategia: 1) sul miglioramento del sistema (cioè miglioramento di una traiettoria di sviluppo esistente) e 2) l'innovazione di sistema (nuovo sistema di sviluppo o trasformazione).

Un nuovo modo di governare, che attraverso la combinazione di ricerca e apprendimento, consente di creare le condizioni adeguate per l'innovazione. Il processo di apprendimento ha tre componenti: learning-by-doing (sviluppo di conoscenze teoriche testate con l'esperienza pratica), doing-by-learning (sviluppo di conoscenza empirica testata in confutazione della teoria) e learning-by-learning (sviluppo di strategie di apprendimento da applicare e valutare).

Il transition management si oppone radicalmente al modo di governare classico, non basandosi sul raggiungimento di risultati ben quantificabili: la sua filosofia è più orientata al processo.

Le caratteristiche essenziali di questo nuovo approccio sono:

- il lungo termine (almeno 25 anni) come quadro di riferimento per la definizione della politica a breve termine;
- il pensare in termini multi-dominio, multi-attore e multi-livello;
- il focus sull'apprendimento (learning-by-doing e doing-by-learning);
- un orientamento verso l'innovazione di sistema, piuttosto che verso l'ottimizzazione;
- la conoscenza di una grande varietà di opzioni.

Alcune delle domande sulle quali i partecipanti saranno invitati a portare il loro punto di vista e contributo sono elencate di seguito:

- in quali settori strategici è opportuno che i policy-maker investano in futuro per generare innovazione e renderla sostenibile con le necessità del territorio e del più ampio eco-sistema? Possono definirsi delle priorità (energia pulita, ciclo di gestione dei rifiuti, ecc.)?
- quali debbono essere i requisiti di fondo dell'innovazione orientata alla sostenibilità, e quale modello di innovazione (closed vs. open innovation) appare più confacente con tali requisiti?

- attraverso quali passaggi è possibile operare un più ampio coinvolgimento e una più ampia cooperazione, anche a livello internazionale, tra gli attori che producono innovazione per orientarla ai temi della sostenibilità?
- quali forme dell'innovazione può essere utile stimolare affinché vengano salvaguardate le necessità di sviluppo e di benessere delle economie locali e dei territori?
- qual è il ruolo dei diversi attori (decisori pubblici, grandi imprese, piccole imprese, decisori pubblici locali, enti finanziari, università) per generare e diffondere innovazione su tecnologie orientate alla sostenibilità? Come costruire e trarre vantaggio dai network di cooperazione per l'innovazione (open innovation)?
- quali possibilità offre il transition management ai fini dell'innovazione di sistema?

Un Focus particolare sarà dedicato alle questioni dell'**energia** (che verrà correlato anche con la Sessione 2) ed alle relazioni tra Accademia ed Industria.

Alcune delle domande alle quali ci si proporrà di rispondere sono di seguito indicate:

- come far diffondere ed affermare un modello innovativo di sviluppo socioeconomico, basato sull'impiego di energie sostenibili e rinnovabili e di materie prime e seconde gestite secondo cicli virtuosi, caratterizzati dal recupero, dal riuso, dalla riduzione quasi totale degli scarti e degli sprechi?
- quali soluzioni tecnologiche ed impiantistiche devono essere sviluppate e diffuse per conciliare benessere e salvaguardia dell'ambiente?
- quali trasformazioni vanno imposte alla organizzazione della produzione dell'energia al suo uso civile e residenziale, industriale e trasporti stico, per invertire la tendenza attuale ed armonizzare un nuovo ed equilibrato modello economico e sociale di produrre energia, assicurando il benessere a tutta la società umana?

4) La “regolazione per la sostenibilità” è intesa in un duplice modo: da una parte, come l'insieme dei principi che informino di sé, anche coattivamente, il quadro giuridico e l'azione politica, dall'altra, come l'insieme di nuovi indicatori che integrino il “classico” PIL e segnalino le istanze di sostenibilità all'interno delle decisioni politiche ed economiche. Una delle finalità di questa sessione sarà, pertanto, quella di fornire un quadro sull'attuale stato di implementazione del criterio di sostenibilità all'interno delle politiche nazionali, realizzando una valutazione comparativa fra gli strumenti che sono stati tradizionalmente utilizzati a questo scopo e quelli più attuali.

Alcune delle domande a fronte delle quali i partecipanti saranno invitati a portare il loro punto di vista e contributo sono elencate di seguito:

- possono essere enucleati dei principi condivisi di sostenibilità che informino di sé l'azione politica (carta della sostenibilità)?
- Quali sono le prospettive per una nuova misura della sostenibilità (nuovi indicatori)?

- Come possono essere integrati gli attori non statali in un percorso partecipato di sostenibilità?

L'interesse per l'elemento *governance* nel campo della scienza della sostenibilità in una prospettiva socio-economica deve partire da un binomio che è al centro della sostenibilità stessa. Il primo termine si riferisce alla necessità di governare l'uso dei "beni comuni" sia a livello individuale che collettivo; mentre il secondo termine si riferisce al disuguale accesso e al disuguale uso delle risorse non riproducibili e di quelle comuni e, di conseguenza, al disuguale guadagno (o perdita). Rilevante per questa sessione sarà, quindi, la tematica che indaga sugli agenti della *governance* (individui, comunità, stati, organizzazioni di stati...), ossia sui soggetti che percepiscono i loro bisogni e agiscono per il loro soddisfacimento.

Le domande alle quali ci si proporrà di rispondere possono essere sintetizzate, fra le altre, nelle seguenti:

- in quale modo il cittadino percepisce le caratteristiche di proprietà collettiva dei beni comuni? Quali sono i "segnali" economici (diversi dal prezzo) della loro scarsità?
- Che conseguenze ha e come può essere mitigato il processo di "esternalizzazione del danno" e della completa eliminazione dei costi per le aree marginali, le future generazioni e classi sociali più deboli?
- Perché l'azione della Comunità internazionale non è riuscita (p.e. attraverso i MDG) a moderare la deriva della povertà su scala globale?
- Il processo di delocalizzazione della produzione industriale omologa le condizioni di lavoro nei Paesi di vecchia e nuova industrializzazione? Lo fa a livelli migliori, come vorrebbe l'ILO?
- Fino a che punto l'appropriazione privata dei beni comuni a livello locale può essere tollerata?

5) Lo scopo di questa sessione è chiarire l'importanza dell'educazione nel processo della "*transition toward sustainability*" a livello globale. Tale transizione dovrà coinvolgere tutti i settori del sistema socio-economico ed avverrà a livello sia delle strutture politiche esistenti, che di quelle governative e culturali. Essa sarà possibile solo a patto che si imponga un nuovo modello di società, consapevole della necessità di ridurre la generale dipendenza dalle risorse ed il consumo energetico, e che i concetti di sostenibilità e di sviluppo sostenibile diventino parte integrante del percorso educativo, sia individuale che accademico. Infatti, come alti livelli di specializzazione sono necessari per comprendere le complesse problematiche della sostenibilità, d'altra parte un set, seppur minimo, di competenze è necessario anche ai comuni cittadini che si propongano di partecipare attivamente e coscientemente ai processi di trasformazione sociale.

Risulta quindi di fondamentale importanza, da un lato, la promozione di percorsi di civilizzazione sostenibile che vedano il coinvolgimento della società civile, dall'altro l'identificazione del nucleo di conoscenze specifiche necessarie a formare figure in grado di comprendere le interconnessioni fra sistemi umani e sistemi naturali e di agire, sia direttamente che indirettamente, sul processo di *decision making* politico e non.

Per quanto concerne l'aspetto curriculare, quindi la comprensione del che cosa dovrebbe contraddistinguere l'insegnamento di questa rispetto alle altre discipline, dato che quelle fra sistemi umani e naturali sono relazioni complesse, l'educazione per la sostenibilità non dovrebbe essere connotata da un focus disciplinare, quanto piuttosto utilizzare una prospettiva transdisciplinare che faccia propri metodi e conoscenze sia delle scienze naturali che di quelle sociali e che sappia aprirsi al confronto con altri attori della sostenibilità. Anche se, ricalcando la classica impostazione accademica, spesso gli "addetti ai lavori" sono altamente specializzati nelle relative discipline, ma poco inclini a superare gli stretti vincoli disciplinari e a sviluppare una significativa capacità di *social-learning*, sulla base di diversi e recenti contributi autoriali, confermati anche da significative esperienze educative nel campo della sostenibilità (ad esempio, l'"Integrated Research for Sustainability Science Program" promosso dal consorzio di università ed istituzioni giapponesi IR3S, il "Sustainability Science Distributed Graduate Seminar" – SCDGS – dell'Università della California ed il "Lund University International Master's Programme in Environmental Studies and Sustainability Science" – LUMES – dell'Università di Lund), il percorso educativo transdisciplinare all'impronta della sostenibilità, risulta comunque del tutto perseguibile a livello di master di II livello e Dottorato.

Alcune delle domande a fronte delle quali i partecipanti saranno invitati a portare il loro punto di vista e contributo sono elencate di seguito:

- quali sono le competenze che l'università deve fornire per formare esperti nel campo della sostenibilità?
- Che ruolo possono ricoprire l'educazione e le università nell'attuazione di un modello globale di sostenibilità?
- Quali sono le modalità di interscambio fra accademia e stakeholders?